

**IL LIBRO DEI VANGELI NEL MONDO BIZANTINO-SLAVO/
THE GOSPELS IN THE BYZANTINE/SLAVIC WORLD**
**PROFESSOR MARCELLO GARZANITI, FILOLOGIA SLAVA, UNIVERSITA'
DEGLI STUDI DI FIRENZE**



Fifth Century Mosaic, Orthodox Baptistry, Ravenna

Altar with St Matthew's Gospel

{ **N**el battistero neoniano della città di Ravenna, sede dell'omonimo esarcato si può ammirare uno straordinario mosaico, che risale al V sec. Nel tamburo che sostiene la cupola, su cui è rappresentata la scena del Battesimo di Cristo, coronata dalle figure degli apostoli, sono raffigurati quattro altari. Ad essi si alternano dei troni, sovrastati dalla croce, simbolo della presenza invisibile di Cristo e dell'attesa del giudizio finale, che sono chiamati "etimasia". Sugli altari sono disposti dei libri aperti, su cui è scritto in latino "Vangelo secondo Matteo", "Vangelo secondo Marco", "Vangelo secondo Luca", "Vangelo secondo Giovanni". Questo mosaico ravennate è una delle prime testimonianze di una tradizione ampiamente diffusa nelle comunità cristiane: la presenza del libro dei vangeli sull'altare. Ogni chiesa possedeva un esemplare dei vangeli, che veniva posto sull'altare e svolgeva una fondamentale funzione liturgica. Questo vangelo, spesso preziosamente rilegato e ornato, rappresentava insieme alle suppellettili sacre e ai paramenti sacerdotali la dotazione principale di ogni chiesa.



Altar with St John's Gospel

In the Orthodox Baptistery in Ravenna, the seat of the similarly named exarchate, one can admire an extraordinary mosaic, that dates from 450. Four altars are shown in the dome holding up the cupola on which is represented the Baptism of Christ, surrounded by figures of the Apostles. Alternating around these are thrones, with crosses above them, symbolic of the presence of Christ and the awaiting for the Final Judgement, which are called "etimasia". On the altars are laid opened books, on which are written in Latin, 'Gospel according to Matthew', Gospel according to Mark", "Gospel according to Luke", "Gospel according to John". These Ravenna mosaics are one of the earliest testimonies of a tradition widely disseminated in Christian communities: the presence of the Gospel Book on the altar. Each church possessed a copy of the Gospel, which came to be placed on the altar and took on a fundamental liturgical function. This Gospel, often preciously bound and adorned, represented together with sacred vessels and the priestly garments the principle treasure of each church.

Nella liturgia di san Giovanni Crisostomo la funzione simbolica di questo libro è sottolineata dal "piccolo ingresso", che sostituì l'antica solenne processione dei celebranti, aperta dal diacono che portava il libro dei vangeli. Nel piccolo ingresso il diacono, ricevuto dal celebrante il vangelo, esce con il libro dalle porte settentrionali dell'iconostasi. Dopo le preghiere e la benedizione dell'"entrata", quando il coro ha finito di cantare le Beatitudini, il diacono offre il vangelo alla venerazione dei fedeli, con le parole "**Sapienza. In piedi**", tracciando con il libro una croce. Quindi entra solennemente attraverso le porte regali nel santuario e lo ripone nuovamente sull'altare. Secondo i commentari liturgici bizantini la solenne entrata del vangelo rappresenta il mistero dell'incarnazione, che i profeti avevano annunziato, ma più in generale l'intera opera della redenzione. Questa simbologia è evidente sia nell'illustrazione dei codici, che si dovrebbe interpretare alla luce della liturgia, sia soprattutto nelle legature più preziose di questo libro, che presentano al centro Cristo sul trono o la crocefissione, ma anche la discesa agli inferi, accompagnati di solito dalle figure degli evangelisti, rappresentati ai quattro angoli. In occidente nelle legature degli evangelieri l'immagine di Cristo o della crocefissione era di preferenza accompagnata dalla tradizionale simbologia zoomorfa dei quattro evangelisti, che ha le sue origini nell'interpretazione, già testimoniata da Ireneo di Lione, delle figure veterotestamentarie ricordate anche nell'Apocalisse.

In St John Chrysostom's liturgy the symbolic function of this book is emphasized by the 'Little Entrance', which substituted for the ancient solemn procession of the celebrants, opened by the deacon who carries the book of the Gospel. At the Little Entrance the deacon, receiving the Gospel from the celebrant, exits with the book at the north doors of the iconostasis. After the prayer and the blessing of the "Entrance", when the choir has finished singing the Beatitudes, the deacon offers the Gospel to be venerated by the faithful, with the words "Wisdom. Stand", tracing with the book a cross. Then he solemnly enters the royal doors of the sanctuary and places it again on the altar. According to Byzantine liturgical commentaries the solemn entrance of the Gospel represents the mystery of the Incarnation, that the Prophets had announced, but more generally the entire work of Redemption. This symbolism is evident both in the illustrations of codices which ought to be interpreted in the light of the liturgy, and above all in the most [precious binding](#) of this book, which presents at its centre Christ on the throne and the Crucifixion, but also the Descent into Hell, accompanied usually by figures of the Evangelists, represented at the four corners. In the west in the bindings of Gospels the image of Christ and of the Crucifixion was preferably accompanied by the zoomorphic forms of the four Evangelists, which have their origin in the interpretation, already testified by Irenaeus of Lyon, of the Old Testament figures recorded also in the Apocalypse.

La presenza del libro dei vangeli sull'altare e il piccolo ingresso sottolineano il significato della lettura della pericope evangelica, che secondo l'esegesi patristica è proclamazione del Logos, vivo e operante nella chiesa. Nella liturgia bizantina questa lettura viene svolta dopo la piccola entrata e l'inno del Trisagion (*Trisvjatoe*). Mentre il coro canta l'alleluia, il celebrante all'altare pronuncia la preghiera del vangelo, che chiede l'intelligenza della parola evangelica per progredire nella vita cristiana. Il diacono, finito di incensare l'altare, riceve nuovamente il libro dal celebrante, che lo benedice. Dopo che è stato proclamato "**Saggezza, in piedi. Ascoltiamo il santo vangelo**", il diacono legge il vangelo dall'ambone. Al termine della lettura, dopo l'acclamazione, il diacono rientra nel santuario attraverso le porte regali e consegna il vangelo nelle mani del celebrante.

The presence of the Gospel on the altar and the Little Entrance emphasize the significance of the reading of the Gospel pericope, which according to patristic exegesis is the proclamation of the Word, living and working in the church. In Byzantine liturgy this reading comes about after the Little Entrance and the hymn of the Trisagion (*Trisvjatoe*). While the choir sings the Alleluia, the celebrant at the altar says the prayer of the Gospel, which asks for understanding of the Gospel word in carrying out the Christian life. The deacon, finishing incensing the altar, receives anew the book from the celebrant, who blesses it. After 'Wisdom. Stand. We hear the Holy Gospel', is proclaimed, the deacon reads the Gospel from the ambone. At the end of the reading, after the acclamation, the deacon returns to the sanctuary through the royal doors and consigns the Gospel into the hands of the celebrant.

A partire dall'epoca carolingia la tradizione occidentale e orientale cominciarono a separarsi anche nella pratica liturgica. A Roma si impose la tradizione gallicana, che,

spostando il trono vescovile o dell'abate a destra dell'altare, introdusse la celebrazione con le spalle verso l'assemblea. Per la lettura del vangelo nella messa il diacono saliva come sempre sull'ambone, ma in modo del tutto innaturale leggeva la pericope con le spalle rivolte al popolo (M. Righetti, *La Messa. Commento storico-liturgico alla luce del Vaticano II, III*, Milano 1963, pp.264-266).

The western and eastern traditions began to differ even in liturgical practice from Carolingian times. At Rome the Gallican tradition was imposed, which, placing the bishop or abbot's throne to the right of the altar, introduced the turning of the celebrants' backs upon the congregation. For the reading of the Gospel during the Mass the deacon climbed as always into the ambone, but in a way that was completely unnatural read the pericope with his back turned on the people (M. Righetti, *La Messa. Commento storico-liturgico alla luce del Vaticano II, III*, Milano 1963, pp. 264-266).

Nel frattempo si andavano sviluppando profonde differenze anche nel contenuto delle pericopi, che si leggevano nel corso della liturgia. Già dal VI-VII sec., quando ormai si erano fissate una serie di pericopi dei vangeli da proclamarsi nelle feste più importanti dell'anno liturgico, sorse la necessità sia in Oriente che in Occidente di disporre di queste letture con maggiore facilità secondo l'ordine dell'anno liturgico. I centri scrittori, presenti presso le sedi episcopali, ma soprattutto presso i monasteri, in primo luogo arricchirono i codici dei vangeli con note liturgiche e liste di pericopi, in seguito si misero a produrre un nuovo libro, il lezionario, che conteneva le pericopi dei vangeli secondo l'ordine dell'anno liturgico. Il complesso ciclo di letture, che si formò progressivamente differenziandosi nelle diverse aree, cominciava nell'Oriente bizantino sempre con la lettura del Prologo giovanneo, che si proclamava nella liturgia del giorno di pasqua. Se si esamina il contenuto delle letture, è evidente il progressivo abbandono del sistema arcaico, che si fondava sulla lectio continua, in favore di un sistema di lezioni, estratte dai diversi vangeli e adatte alle singole memorie dell'anno liturgico.

With time there developed also a profound difference even between the contents of the pericopes, which were read in the course of the liturgy. Already in the sixth and seventh centuries, when there had been a set series of pericopes from the Gospel on the most important feasts of the liturgical year, there arose in both East and West the need to arrange these readings with greater usefulness according to the order of the liturgical year. The centres of writing, present in the episcopal sees, but above all in the monasteries, in the first place enriched the manuscripts of the Bibles with liturgical notes and lists of pericopes, in so doing putting themselves to the task of producing a new book, the Lectionary, which contained the Gospel pericopes according to the order of the liturgical year. The complex cycle of readings, that progressively became more different in the diverse regions, began in the Byzantine East with the reading of John's prologue, which is proclaimed in the liturgy of Easter Sunday. If the contents of the readings are examined, it becomes clear that there was a progressive abandoning of the archaic system, which was based on continuous reading, in favour of a system of readings, drawn from different Evangelists and adapted to the special commemorations of the liturgical year.

Comunque nella liturgia bizantina si può riconoscere una continuità nella scelta dell'evangelista, a tal punto che si può parlare di ciclo giovanneo, matteano, lucano e marciano. Nella liturgia latina il sistema delle letture sotto il prepotente influsso della tradizione gallicana in epoca carolingia abbandonò in modo più sensibile il sistema della lectio continua, adottando in particolare il criterio del semestre Domini et semestre ecclesiae. Nel rito bizantino per conservare nell'uso liturgico il libro con i quattro evangelisti, il tetraevangelo, furono aggiunte l'indicazione dell'incipit e dell'explicit delle letture e l'indicazione del giorno, in cui dovevano essere proclamate, a margine nel testo, ma spesso anche alla fine del libro in speciali tabelle. Insieme a queste annotazioni i tetraevangelisti presentavano anche una divisione in capitoli e le sezioni di Eusebio di Cesarea, chiamate anche capitoli di Ammonio; un'ingegnosa divisione, che sulla base delle tavole dei canoni, elaborate da Eusebio, che si trovavano di solito alla fine del libro, consentiva di identificare i luoghi paralleli. Era uno strumento fondamentale che fin dall'epoca patristica fu usato per intendere meglio i vangeli, illuminando ciascun passo con l'aiuto dei luoghi paralleli.

Thus in the Byzantine liturgy one can recognize a continuity in the choice of the Evangelist, so much that one speaks of the Johannine, Matthean, Lucan and Marcan cycles. In the Latin liturgy the system of readings under the predominant influence of the Gallican tradition in Carolingian times clearly abandoned the system of continuous reading, adopting in particular the criteria of weeks of the Lord and weeks of the Church. In the Byzantine rite to conserve the Gospel with the Four Evangelists, the Tetraevangelium, indications of the incipits and explicits of the readings in the liturgy were added and the days in which they ought to be proclaimed were added in the margins of the text, but often also at the end of the book in special tables. Together with these annotations the Tetraevangelium also presented a division into chapters and the sections of Eusebius of Caesarea, called also the chapters of Ammonius; an ingenious division, based on the tables of the canons, elaborated by Eusebius, which is usually found at the end of the book, allowing for the identification of parallel passages. It was a fundamental instrument that from the Patristic period was used to understand the Gospel better, illuminating each passage with the help of parallel ones.

A partire dal IX-X sec. nel rito bizantino e nel rito latino si assiste, pur con percorsi diversi, a una progressiva uniformazione rispettivamente alla tradizione costantinopolitana e romana. In area bizantina dal punto di vista testuale si può assistere a una progressiva omogenizzazione: a partire da Costantinopoli, probabilmente durante il passaggio dalla maiuscola alla minuscola, si impose il "testo bizantino", che nel corso dei secoli emarginò una serie di lezioni arcaiche, presenti nei papiri e nei codici più antichi.

From the IX-X centuries in the Byzantine rite and in the Latin rite we witness, even with different paths, a progressive uniformity respective to the Constantinopolitan and Roman traditions. In the Byzantine region from the textual point of view we see this progressive homogeneity: Constantinople, probably during the passage from majuscule to minuscule, imposed the 'Byzantine text', which in the course of centuries marginalized a series of archaic readings, present in papyri and in the most ancient codices.

Quando Cirillo e Metodio tradussero i vangeli dal greco in slavo, nel rito bizantino la funzione liturgica del vangelo, il sistema delle pericopi, lette nel corso dell'anno liturgico, e la sua forma testuale si stavano definitivamente fissando. I due fratelli tessalonicesi, che probabilmente già a Costantinopoli avevano cominciato la loro opera di traduzione, giunsero a Roma per giustificare la loro missione in Moravia e Pannonia e soprattutto per avere l'autorizzazione a celebrare la liturgia in slavo. Secondo la *Leggenda italica* Cirillo e Metodio avevano portato con sè un "evangelium in eorum lingua" (in F. Grivec, F. Tomsic, *Constantinus et Methodius Thessalonicenses. Fontes*, in *Radovi Staroslovenskog Instituta*, 4, 1960, p. 62), mentre nella *Vita Cyrilli* (XVII, 5) si menziona espressamente la consacrazione papale e la deposizione in Santa Maria Maggiore dei libri slavi (*ibidem*, p.139). Questi libri, fra cui, dunque, doveva esserci il libro dei vangeli, proprio perché consacrati e deposti in una basilica, non potevano essere che libri di uso liturgico. Alla base della traduzione dei vangeli e degli altri libri liturgici c'era senza dubbio un'opera straordinariamente complessa: l'invenzione dell' alfabeto e il suo successivo insegnamento, la traduzione stessa e il suo uso liturgico. Questa opera non si può addebitare solo ai due fratelli tessalonicesi e, dopo la morte di Cirillo, al solo Metodio. Ci volevano addetti che preparassero le pergamene, copisti che scrivessero velocemente, assistenti che verificassero le traduzioni e il loro uso nella liturgia. Un'opera di straordinaria complessità, che ancora oggi per le lingue moderne esige l'intervento di numerosi esperti.

When Cyril and Methodius translated the Gospel from Greek into Slavic, in the Byzantine rite the liturgical function of the Gospel, the system of pericopes, read in the course of the liturgical year, and their textual form were definitely established. The two Thessalonian brothers, who probably had already begun their work of translation in Constantinople, came to Rome to justify their mission in Moravia and Pannonia and above all seek authorization to celebrate the liturgy in Slavic. According to the *Italian Legend* Cyril and Methodius had brought with them an "evangelium in eorum lingua" (in F. Grivec, F. Tomsic, *Constantinus et Methodius Thessalonicenses. Fontes*, in *Radovi Staroslovenskog Instituta*, 4, 1960, p. 62), while the *Vita Cyrilli* (XVII.5) expressly mentions the papal consecration and the deposition of Slavic books in Santa Maria Maggiore (*ibidem*, p. 139). These books, among which, therefore, ought to have been the books of the Gospel, because they were consecrated and placed in a basilica, could not be other than books for liturgical use. This work could not be only due to two Thessalonian brothers and, after Cyril's death, to Methodius alone. There would have needed to be those who prepared the parchment, copyists who wrote swiftly, assistants who could verify the translations and their use in the liturgy. A work of extraordinary complexity, which even today for modern languages requires numerous experts.

Ben diverso era l'atteggiamento dell'Occidente, che, semplificando radicalmente il problema, distingueva rigidamente la lingua della liturgia dalla lingua della predicazione, come ci viene testimoniato già dalle disposizioni del papa Giovanni VIII a Metodio: nelle sue lettere appare evidente che la traduzione slava dei vangeli doveva seguire la lettura della pericope in latino, rappresentando in qualche modo solo una spiegazione al vangelo, proclamato nella " lingua sacra ". E si tratta di un atteggiamento particolarmente tollerante rispetto a quello più restrittivo dei suoi successori. Le versioni

in vernacolo in Occidente, che seguirono di alcuni secoli la versione cirillo-metodiana, avevano infatti solo una funzione pastorale-catechetica, ben lontana dalla sfera della liturgia, che continuò a usare il latino. Nella comunità, che si consolidò e si ampliò intorno a Metodio negli anni dell'episcopato fino alla sua morte nell'885, l'arcivescovo di Sirmio dovette sicuramente far tesoro, pur nella diversità delle situazioni, della sua esperienza sul monte Olimpo. Come arcivescovo di una diocesi, che comprendeva un ampio e conteso territorio, Metodio partecipò all'opera di rinnovamento spirituale e culturale dell'episcopato bizantino, che dopo la vittoria degli iconoduli era stato promosso dai monaci studiosi. Lo testimonia in particolare il vasto programma di traduzioni, attestato dalla *Vita Methodii* (cap. XV, ibidem, p.164).

The attitude in the West was very different; radically simplifying the problem, it rigidly separated the language of the liturgy from the language of preaching, as was already seen in the attitude of Pope John VIII to Methodius. In his letters it seems clear that the Slavic translation of the Gospel ought to follow the readings of the Latin pericopes, representing in some way only an explanation of the Gospel, proclaimed in the 'lingua sacra'. And his was an attitude far more tolerant than the restrictive one of his successors. The versions in the vernacular in the West, that followed by some centuries Cyril and Methodius' version, had in fact only a pastoral-catechetical function, very far from the sphere of liturgy, which continued to use Latin. In the community which came together and grew up around Methodius during the years of his bishopric until his death in 885, the Archbishop of Sirmio ought to have treasured, more for the contrast of the situation, his experience on Mount Olympus. Methodius participated in the work of spiritual and cultural renewal of the Byzantine episcopate, which after the victory of the Iconists, was promoted by monastic contemplatives. This is testified in particular in the vast programme of translation, attested in the *Vita Methodii* (cap. XV, p. 164).

Nei decenni seguenti sia nell'area bulgara e macedone, a Preslav e a Ocrida, come successivamente nella Rus' di Kiev e nella Serbia medievale, le sedi episcopali e il nascente monachesimo conservarono la traduzione cirillo-metodiana dei vangeli, pur rivedendola e adattandola sempre in uno stretto rapporto con il mondo bizantino. Nella vita religiosa e nella celebrazione liturgica in area bizantino-slava, a partire dai monasteri, ebbe un ruolo fondamentale il *typikon studita*, mentre dal XIII-XIV sec., con la diffusione del *typikon sabaita* o *gerosolimitano*, il monachesimo attinse più direttamente alle proprie radici palestinesi. Nel *typikon studita*, come nel *typikon sabaita*, si descrivono i diversi uffici liturgici, secondo il calendario delle feste fisse, armonizzando queste ricorrenze con le feste mobili. In questo libro, che regola dunque l'intero anno liturgico, occupa un posto di fondamentale importanza l'indicazione delle pericopi da leggere negli uffici liturgici, in particolare le letture dei vangeli da proclamarsi nella liturgia. Probabilmente nello stesso periodo dell'introduzione del *typikon studita*, a partire dall'XI sec. si diffuse sia in area balcanica, sia nella Rus' un lezionario, che conteneva anche le letture per i giorni feriali, secondo un sistema di pericopi ancora in evoluzione. Nell'ambito del rito latino, invece, a partire dal IX-X sec. assistiamo alla progressiva diffusione del messale, un libro che conteneva le diverse preghiere necessarie alla celebrazione della messa, che precedentemente erano distribuite in diversi libri. A partire dal XIII sec., soprattutto grazie all'ordine

francescano, si diffuse sempre di più il messale romano, che solo con qualche eccezione venne universalmente imposto nel rito latino nel 1570, dopo il Concilio di Trento (F. Cabrol, *Missel. Missel roman*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, XI, 2, Paris 1934, pp.1431-1494).

In the following decades both in the Bulgaria and Macedonian regions, at Preslav and at Ocrida, as later in the Russia of Kiev and in medieval Serbia, the episcopal seats and the growing monasticism conserved the Cyril/Methodius translation of the Gospels, while revising and adapting it always in strict accord with the Byzantine world. In the religious life and in the liturgical celebration in the Byzantine/Slavic area, beginning with the monasteries, the *typikon studita* had a fundamental role, while from the thirteenth and fourteenth centuries, with the spread of *typikon sabaita* or *gerosolimitano*, monasticism touched more directly upon its Palestinian roots. In the *typikon studita*, as in the *typikon sabaita*, are described various liturgical offices, according to the calendar of fixed feasts, harmonizing these recurrences with the moveable feasts. In this book, which regulated therefore the entire liturgical year, the indication of the pericopes to be read in the liturgical offices, took on a position of fundamental importance. Probably in the same period the introduction of *typikon studita*, from the XI century both in the Balkans and in Russia a lectionary came into use, which contained even the lessons for the weekdays, according to a system of pericopes that was still evolving. In the ambience of the Latin rite, instead, from the IX-X centuries, we see the progressive diffusion of the Missal, a book which contained the diverse prayers necessary for the celebration of the Mass, which before was done in several books. From the thirteenth century, above all thanks to the Franciscan Order, the Roman Missal became more and more widespread, so that only with some few exceptions it came to be universally imposed in the Latin rite in 1570, after the Council of Trent (F. Cabrol, 'Missel. Missel roman', in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, XI, 2, Paris 1934, pp.1431-1494).

Nella sua versione croato-glagolitica, già attestata da alcuni frammenti dell'XI-XII sec., il messale conserva, pur riveduta e riordinata secondo il calendario romano, la versione cirillo-metodiana dei vangeli. La liturgia romana in croato-glagolitico, tuttavia, se si esclude la breve parentesi in Boemia e Polonia nel XIV sec., rimase confinata all'area croato-dalmatica e solo grazie al tardivo sostegno della Congregazione de Propaganda Fide nel XVII-XVIII sec. poté continuare a sopravvivere fino ai nostri giorni.

In its Croato-Glagolitic versions, already attested in some fragments from the XI-XII centuries, the Missal preserved, now revised and reordered according to the Roman calendar, the Cyril/Methodius version of the Gospel. The Roman liturgy in Croato-Glagolitic, nevertheless, while excluding a brief parenthesis in Bohemia and Poland in the XIV century, remained confined to the Croato-Dalmatic area and only thanks to the later support of the Congregation of the Propaganda of the Faith in the XVII-XVIII centuries could it continue and survive until our day.

In area slava ortodossa la funzione cerimoniale del libro dei vangeli, già evidente nel piccolo ingresso della liturgia crisostomica, si estese ulteriormente, soprattutto nella celebrazione di alcuni sacramenti. Durante il servizio del mattutino (*orthros, utrenja*) si

legge una pericope dei vangeli, ma di domenica il libro dei vangeli è inoltre offerto dal celebrante ai fedeli per il bacio rituale (arch. Veniamin (Rumovskij-Krasnopevkov), *Novaja skrizal' ili ob"jasnenie o cerkvi, o liturgii i o vsech sluzbach i utvarjach cerkovnyh*, SPb. 1908-17, p.126). Durante la consacrazione del vescovo (*chirotesija*), il vangelo aperto viene imposto al neo-eletto, che si mette in ginocchio davanti all'altare. Nel corso dell'unzione degli infermi (*eleosvjascenie*) viene imposto al malato il libro dei vangeli, e su di esso impongono le mani i sacerdoti. Nella vestizione monastica del "piccolo schema", se si tratta di un *ieromonaco*, il candidato, insieme al cero e alla croce, riceve anche il vangelo (arch. Veniamin, op.cit., p.432). Il vangelo all'altare svolge un ruolo importante anche nella vestizione del grande schema (*schima*). Già nell'Euclologio Sinaitico si ricorda che il candidato, prima della tonsura entra nel santuario, si inchina all'altare e bacia il vangelo (f.96a, in L. Nahtigal, *Euchologium Sinaiticum. Starocerkvenoslovanski glagolski spomenik*, Ljubjana 1942, p.299). Ben presto, come leggiamo sempre nell' *Euclologio Sinaitico*, il libro dei vangeli in area slava assume nelle preghiere sui malati persino una funzione esorcizzatrice (f.37b in ibidem, p.86). Nella preghiera per i sordi, contenuta in questo euclologio, il sacerdote chiede che possano " udire il tuo purissimo vangelo". Soprattutto il bacio del vangelo aveva assunto fin dall'inizio un particolare valore anche all'interno delle pratiche penitenziali.

In the Slavic Orthodox region the ceremonial function of the book of the Gospel, already evident in the Little Entrance of the Chrysostom liturgy, spread more widely, above all in the celebration of certain sacraments. During the service of Mattins (*orthros, utrenja*) a pericope of the Gospel was read, but on Sundays the book of the Gospel was instead offered by the celebrant to the faithful for the Kiss of Peace (arch. Veniamin [Rumovskij-Krasnopevkov], 'Novaja skrizal' ili ob"jasnenie o cerkvi, o liturgii i o vsech sluzbach i utvarjach cerkovnyh', SPb. 1908-17, p. 126). During the bishop's consecration (*chirotesija*), the opened Gospel was placed on the candidate, who knelt before the altar. In the course of anointing the sick (*eleosvjascenie*) the Gospel book was placed on the invalid, and on that were placed the hands of the priest. In the monastic Clothing of the minor grade, there was the *ieromonaco*, the candidate, together with candle and cross, receiving also the Gospel (arch. Veniamin, op.cit., p. 432). The Gospel on the altar took on an important role also in the Clothing of the major grade (*schima*). Already in the Sinaitic *Euchologium* it was recorded that the candidate, before the tonsuring, entered the sanctuary, bowed to the altar and kissed the Gospel (f.96a, in L. Nahtigal, *Euchologium Sinaiticum. Starocerkvenoslovanski glagolski spomenik*, Ljubjana 1942, p. 299). Soon, as we always read in the Sinaitic *Euchologium*, the Gospel book in Slavic areas assumed even a exorcist function in the prayers over the sick (f.37b in ibidem, p. 86). In prayers for the deaf, contained in this *Euchologium*, the priest asks that they can 'hear your purest Gospel '. Above all the kiss of the Gospel had taken on right at the beginning a special value even in the midst of penitential practices.

Come nel mondo bizantino e in Occidente, anche nella Slavia ortodossa sono monarchi e principi i committenti dei vangeli più preziosi, che dovevano svolgere la funzione cerimoniale nelle cattedrali o nei monasteri più importanti. I cosiddetti *ktitori* dei monasteri dovevano infatti preoccuparsi non solo della loro costruzione, ma anche di dotare la chiesa o le chiese del monastero delle suppellettili, dei paramenti e dei libri

necessari. Nelle liste dei libri, che nei secoli successivi si cominciarono a redigere nei monasteri, si distinguevano prima i libri conservati nelle chiese, fra cui in primo luogo si annoverano i vangeli liturgici, e quindi i libri del deposito o della biblioteca, che conteneva oltre a una serie di libri liturgici anche altri libri.

As in the Byzantine world and in the West, also in Slavic Orthodoxy kings and princes commissioned the most precious Gospel books, which were required to be used in the ceremonial functions in the most important cathedrals and monasteries. The so-called *ktitori* of the monasteries were in fact required not only to busy themselves in their building, but also to give to the church or churches of the monastery their furnishings, their vestments and their necessary books. In the list of books, which in the succeeding centuries began to be compiled in the monasteries, are first listed the books kept in the churches, among those in the first place are counted liturgical Gospels, and then the books in storage or in the library, which contained also a series of liturgical books and other books.

Nei vangeli più preziosi erano presenti le miniature dei quattro evangelisti, nei lezionari erano offerte in un ordine diverso rispetto ai tetraevangelisti. Nel lezionario le pericopi iniziavano con lettere capitali ornate, mentre le sezioni testuali maggiori venivano scandite da frontespizi ornati da cornici. Nel tetraevangelo i frontespizi miniati segnavano l'inizio dei quattro vangeli, ma anche testi introduttivi e addenda. Sono davvero rari, invece, quei manoscritti che illustrano con miniature gli episodi narrati nei vangeli. Si tratta di copie di codici bizantini, che riflettono un'antica tradizione iconografica. Nel Vangelo di Giovanni Alessandro del 1356, fatto del tutto unico in area slava, è raffigurata persino la famiglia regnante. Ma una serie di libri più modesti, senza miniature e ornamenti dovevano svolgere le stesse funzioni anche nelle piccole chiese e monasteri. Per le chiese più povere fu creato appositamente in epoca piuttosto tarda un lezionario, chiamato genericamente festivo, che conteneva le pericopi delle feste.

In the most precious Gospels miniatures of the four Evangelists were presented, the readings were given an ordering different than the Tetraevangelium. In the lectionary the pericopes began with an ornate capital letter, while the major textual sections came to be interspersed with ornate framed frontispieces. In the Tetraevangelium the illuminated frontispieces signaled the beginning of each Gospel, but also gave introductory texts and additions. Manuscripts illustrated with miniatures of the episodes narrated in the Gospel are instead rare. These would be copies of Byzantine codices, reflecting an ancient iconographic tradition. In John Alexander's 1356 Gospel, made entirely in the Slavic region, even the royal family is shown. But a series of more modest books, without miniatures and ornaments ought to serve the same function also in the small churches and monasteries. For the poorest churches was created in a somewhat later time a lectionary, generally termed 'festal', which contained the pericopes for feast days.

La fatica dei copisti, che non solo trascrivevano, ma correggevano e collazionavano, anche sulla base di diversi originali, i vangeli, è evidente fin dall'epoca più antica. Il Vangelo di Savva, uno dei più antichi lezionari, contiene così numerose correzioni, che si è ipotizzato persino si trattasse di una copia di lavoro, dell'"autografo di un revisore".

L'attaccamento al loro lavoro e il sacrificio dell'obbedienza sono testimoniate soprattutto dalle note manoscritte, che talvolta si incontrano ai margini dei mss. o nel colofone. Qui di solito si menziona il committente dell'opera, spesso l'egumeno di un monastero, e il nome del copista, che invoca la benedizione dei lettori. Fra le più antiche e dettagliate ricordiamo l'annotazione del monaco Simeon nel Vangelo di Vukan, che nel 1202 proprio citando un passo del vangelo e dei versetti del Salterio si diffonde a descrivere la propria vocazione monastica (Lj. Stojanovic, *Stari srpski zapisi i natpisi*, I, Beograd 1902, pp.4-5).

The labour of copyists, who not only transcribed, but corrected and collated, even on the basis of diverse originals, the Gospels, is evident from the earliest times. The Savva Gospel, one of oldest lectionaries, contains numerous corrections, so much that it is hypothesized as even being the work copy, of the hand of the reviser. The devotion to their work and the sacrifice of obedience are witnessed often in the handwritten notes, which sometimes are met in the margins of manuscripts, or in their colophons. Here it is the custom to mention the one commissioning the work, often the prior of the monastery, and the name of the copyist, asking the readers' blessing. Amongst the most ancient and detailed we recall the annotation of the monk Simeon in the Vukan Gospel, who in 1202 while citing a passage of the Gospel and verses of the Psalter began to describe his own monastic vocation (Lj. Stojanovic, *Stari srpski zapisi i natpisi*, I. Beograd 1902, pp.4-5).

Lo stesso libro dei vangeli, che nella Slavia ortodossa si presenta nella forma del lezionario e del tetraevangelo nel corso dei secoli, si arricchisce di nuovi addenda. Fin dal XIV sec. nel tetraevangelo vennero aggiunte delle introduzioni ai singoli vangeli, composte da Teofilatto, arcivescovo di Ocrida dal 1088-1089, che in seguito entrarono nella tradizione. Ma molte sono le aggiunte, divenute necessarie per la proclamazione liturgica e per la lettura personale. L'antica divisione in "grandi capitoli", presente nel tetraevangelo, sia in apposite liste all'inizio dei vangeli sia in note a margine, di particolare utilità per la *lectio* continua, si conservò soprattutto all'interno della tradizione monastica. Un esame della versione slava dei titoli dei capitoli, presente in alcuni importanti testimoni dei vangeli slavi ha recentemente dimostrato che la traduzione dei titoli avvenne in un periodo successivo alla traduzione cirillo-metodiana dei vangeli, probabilmente fra la fine del IX e la fine del X sec. In numerosi tetraevangeli a partire dal XIV sec. si trova invece un'appendice, che regola la lettura dei vangeli nella cella monastica.

The same Gospel book, which in Slavic Orthodoxy was presented in the form of a lectionary and of the Tetraevangelium in the course of the centuries, was enriched with new additions. From the fourteenth century introductions to each Gospel came to be added to the Tetraevangelium, composed by Theofilatos, Archbishop of Ocrida from 1088-1089, which then entered the tradition. But there were many additions, which became necessary for the liturgical proclamation and for contemplative reading. The former division into 'great chapters', present in the Tetraevangelium, were given in lists at the beginning of the Gospel with notes in the margin, of particular use for continuous *lectio*, was preserved above all in the monastic tradition. An examination of the Slavic versions of the chapter titles, present in some important witnesses of the

Slavic Gospels has recently shown that the translation of the titles came about in a period following the Cyril/Methodius translation of the Gospel, probably from the end of the IX and the end of the X centuries. In many Tetraevangels from the XIV century one finds instead an appendix, which directs the reading of the Gospel in the monastic cell.

La lettura e la meditazione personale dei vangeli, soprattutto per i vescovi, era finalizzata all'insegnamento e alla spiegazione della parola dei vangeli. Alla predicazione orale, che non doveva essere così diffusa, doveva supplire un'omiletica scritta. Per questa ragione fu composto da Costantino di Preslav un Vangelo didattico, che raccoglieva una serie di omelie sui vangeli, ordinate secondo l'anno liturgico da Pasqua a Pentecoste. Fra il XIV e il XV sec. sempre nei Balcani fu tradotto il cosiddetto Omiliario patriarcale, che dall'inizio del Seicento nelle edizioni a stampa fu attribuito al patriarca costantinopolitano Callisto. Entrambi questi libri contengono una serie di omelie sui vangeli, ordinate secondo l'anno liturgico.

The reading of and personal meditation on the Gospel, above all for the bishops, was completed in the teaching and explaining of the Word of the Gospel. For oral preaching, which could not be so diffused, a written sermon book was needed. For this reason Constantine of Preslav composed a didactic Gospel, which gathered together a series of sermons on the Gospels, ordered according to the liturgical year from Easter to Pentecost. Between the XIV and XV centuries this so-called Patriarchal Sermon Book, was translated in the Balkans, and at the beginning of the XVII century it was printed in an edition attributed to the Patriarch Callistos of Constantinople. These books contain a series of sermons on the Gospels, arranged according to the liturgical year.

Tutti gli omeliari, a partire dal Codice Suprasliense e dal Codice Cloziano, contengono insieme alle vite di santi, delle omelie dei Padri sui vangeli delle feste più importanti. Del resto già Metodio, come testimonierebbe il Codice Cloziano, avrebbe dato vita a un'omiletica in slavo, la cui tradizione proseguì in area slavo-ortodossa, soprattutto nella Rus' di Kiev, da Ilarion fino Kirill di Turov, attualizzando nelle diverse circostanze storiche ed esistenziali il messaggio del vangelo (G. Podskalsky, *Christentum und theologische Literatur in der Kiever Rus'* (988-1237), München 1982, pp.85-106). Fra i più diffusi commenti sistematici ai vangeli si annoverano le *Enarrationes in evangelia* di Teofilatto di Ocrida, che in tradizione manoscritta o a stampa (Mosca 1649) divennero la principale fonte dell'esegesi dei vangeli nella Slavia ortodossa (Ch. Hannick, *Christlich-orientalisches Denken in slavischer Umformung - Traditionsbewahrung und Entwicklung eigener Züge*, in R.F. Taft, a cura di, *The Christian East. Its institutions and its thought. A critical reflection*, Rome 1996, pp.107-127, in particolare S.119-120).

All these sermon books, from the Codex Suprasliense and the Clozian Codex, contain together with the lives of the saints, the sermons of the Fathers on the Gospels of the most important feasts. Already, Methodius, as the Clozian Codex witnesses, had given life to a sermon book in Slavic, which tradition was followed in the Slavic-Orthodox regions, above all in Kievan Russia, from Hilarion to Cyril of Turov, shaping in diverse historical and existential circumstances the Gospel message (G. Podskalsky, *Christentum und theologische Literatur in der Kiever Rus'* [988-1237], München 1982, pp. 85-106).

Amongst the most widely-spread systematic commentaries on the Gospel we count Theophilattos of Ocrida's *Enarrationes in evangelia*, which in the manuscript tradition and in print (Moscow 1649) became the principal source for Gospel exegesis in Slavic Orthodoxy (Ch. Hannick, 'Christlich-orientalisches Denken in slavischer Umformung - Traditionsbewahrung und Entwicklung eigener Züge', in R.F. Taft, a cura di, *The Christian East: Its institutions and its thought. A critical reflection*, Rome 1996, pp. 107-127, in particolare S.119-120).

In genere l'omiletica slavo-ecclesiastica commenta quasi esclusivamente le pericopi evangeliche, usando peraltro in prevalenza citazioni dei vangeli. Se si escludono le numerose citazioni dal libro dei salmi, che rappresentava il libro della preghiera monastica, su cui ogni monaco imparava a compitare, le altre citazioni dai libri veterotestamentari sono talora citazioni già presenti nel N.T. L'omiletica slavo-ecclesiastica aveva, poi, uno scopo eminentemente pratico. Ciò non si spiega solo con la scarsità dei mezzi e con il livello culturale non sufficientemente elevato, come talvolta si suppone considerando soprattutto lo sviluppo della teologia scolastica in Occidente. Nell'area della Slavia ortodossa si realizza una scelta diversa. Fondandosi sulla fedeltà alla più antica tradizione monastica, gli slavi si mostrarono forse più coerenti degli stessi bizantini. L'approccio alle sacre scritture e ai vangeli, come si può constatare nelle vite dei santi monaci, a partire dalla *Vita Antonii*, è ben diverso dall'approccio della più dotta teologia alessandrina, soprattutto di tradizione origeniana, sviluppata poi da alcuni Padri della chiesa. Il monaco, attraverso la lettura del vangelo nella chiesa o dalle labbra di un monaco anziano (*geron, starec*), riceveva un *logos*, cioè una frase per lo più tratta dai vangeli, che diventava il programma di vita (*politeia*) del monaco, spesso per tutta la sua esistenza (I. Hausherr, *Noms du Christ e voies d'oraison*, Roma 1960, pp.162-167). Il problema non consisteva solo nel capire intellettualmente il senso della parola ricevuta, ma quella di metterla in pratica, illuminandola con la vita stessa. La *politeia* si fondava soprattutto sulla pratica dei logoi dei vangeli o degli anziani e doveva essere ampiamente praticata all'interno del monachesimo slavo-ortodosso.

In general the Church Slavonic sermon commented almost exclusively on the Gospel pericope, using most of all citations from the Gospel. If one excludes the numerous citations from the Book of Psalms, which represented the monastic book of prayer, that each monk learned to read, the other citations of the Old Testament books are sometimes citations already present in the New Testament. Church Slavonic preaching had, then, an eminently practical scope. This is not only explained by the scarcity of means and the insufficient level of culture, as is often supposed, considering above all the development of Scholastic theology in the West. In the Slavic Orthodox region a different choice was made. Based on faithfulness to the most ancient monastic tradition, the Slavs showed themselves perhaps more coherent than even the Byzantines. The approach to the Sacred Scripture and to the Gospels, as can be shown in the lives of holy monks, beginning with the *Vita Antonii*, is very different from the approach of the more learned Alexandrian theologians, above all the tradition from Origen, developed by some of the Fathers of the Church. The monk, through the reading of the Gospel in the church and from the lips of an old monk (*geron, starec*) received a *logos*, that is a phrase for the most part taken from the Gospels, that became the programme of life (*politeia*) of the monk, often for the

rest of his existence (I. Hausherr, *Noms du Christ e voies d'oraison*, Roma 1960, pp. 162-167). The problem consisted not only in understanding the sense of the word received intellectually, but of putting it into practice, illuminating it with life itself. The *politeia* is based above all on the practice of the sayings of the Gospels and the Ancients and ought to be fully practiced at the heart of Slavic Orthodox monasticism.

Lo dimostra in primo luogo la continuità fra i Paterika, che furono tradotti in slavo fin dal tempo di Metodio, e i Pateriki della tradizione slava, come il Paterik del monastero delle Grotte di Kiev. Sia sufficiente ricordare la vocazione di Feodosij, che abbandona la madre dopo aver udito le parole del vangelo di Matteo (Mt.10, 37-38; Mt.11, 28-29). Nelle *Vite dei santi*, seguendo la medesima tradizione che risale ad Antonio l'eremita, svolgono un ruolo fondamentale il vangelo e i logoi evangelici. In particolare si può menzionare la *Vita di Paraskeva di Evtimij*, patriarca di Tarnovo, uno degli scritti teologici più densi della letteratura slava ecclesiastica (M. Garzaniti, *L'agiografia slavo-ecclesiastica nel contesto della liturgia bizantina. Sacra scrittura e liturgia nella composizione letteraria della Vita di Paraskeva*, in *Associazione Italiana degli Slavisti, Contributi italiani al XII Congresso internazionale degli slavisti* (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998), Napoli 1998, pp.87-129). Attraverso le *Vite dei santi* possiamo rilevare l'importanza che ebbero i vangeli, e non solo nell'ambito monastico. Ce lo rammenta la *Vita di Boris e Gleb*. Il principe Boris, che pratica la lettura delle vite dei santi e dei martiri, è assiduo alla liturgia. Pur trovandosi in viaggio e in pericolo di morte, essendo un giorno di festa, ordina al prete che lo accompagna di cantare il mattutino e di "leggere il vangelo" (L. Müller, *Die altrussischen hagiographischen Erzählungen und liturgischen Dichtungen über die Heiligen Boris und Gleb. Nach der Ausgabe von Abramovic*, München 1967, pp.5, 10).

This is demonstrated in the continuity in the first place between the Fathers, the *Paterika*, which were translated into Slavic from the time of Methodius, and the Fathers of the Slavic tradition, such as the *Paterik* of the monastery of the Grotto of Kiev. It would suffice to recall the vocation of Feodosij, who abandoned his mother after hearing the words of Matthew's Gospel (Mt 10.37-38; Mt 11.28-29). In the *Lives of the Saints*, following the same tradition which goes back to Antony the Hermit, the Gospel and the Gospel logoi play a fundamental role. In particular one can mention the *Vita di Paraskeva di Evtimij*, Patriarch of Tarnovo, one of the most dense theological writers of Church Slavic literature (M. Garzaniti, *L'agiografia slavo-ecclesiastica nel contesto della liturgia bizantina. Sacra scrittura e liturgia nella composizione letteraria della Vita di Paraskeva*, in *Associazione Italiana degli Slavisti, Contributi italiani al XII Congresso internazionale degli slavisti* (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998), Napoli 1998, pp. 87-129). Through the *Lives of the Saints* we can perceive the importance that the Gospels had, and not just in the monastic ambience. The *Vita di Boris e Gleb* reminds us of this. Prince Boris, who habitually read the lives of the saints and martyrs, was assiduous at the liturgy. Finding himself on a journey and in danger of death, it being a feast day, he ordered the priest accompanying them to sing Mattins and 'to read the Gospel' (L. Müller, *Die altrussischen hagiographischen Erzählungen und liturgischen Dichtungen über die Heiligen Boris und Gleb. Nach der Ausgabe von Abramovic*, München 1967, pp.5, 10).

Un caso particolare è rappresentato dall'area bosniaca, fra il XIII e il XV sec., quando sotto l'influsso del bogomilismo, i nobili divennero i principali committenti di preziosi codici, contenenti i vangeli e talvolta gli altri libri del N.T. o persino il Salterio, che erano destinati alla lettura comunitaria o privata.

A particular case is represented in the Bosnian area, between the thirteenth and fourteenth centuries, when under the influence of Bogomilism, the nobles became the chief commissioners of precious codices, containing the Gospel and often the other books of the New Testament or even the Psalter, which were destined for communal or private reading.

Era il desiderio di "vedere" e "toccare" con le proprie mani i luoghi santi per conoscere meglio gli eventi, legati alla sacra scrittura e soprattutto ai vangeli, che spinse numerosi religiosi e laici fin dal X sec. a intraprendere il lungo viaggio verso la Terra santa. Fin dal *Itinerario* dell'egumeno Daniil dell'inizio del XII sec. i racconti di pellegrinaggio raccolsero la testimonianza del pellegrino sui luoghi santi, in particolare legati alla vita di Cristo, allo scopo soprattutto di confermare la narrazione evangelica. Lo evidenziano in particolare le numerose citazioni di pericopi dei vangeli di determinate feste liturgiche, che illustrano e accompagnano la descrizione dei luoghi santi (Daniil egumeno, *Itinerario in Terra santa*, introduzione, traduzione e note a cura di M. Garzaniti, Roma 1991).

The desire to 'see' and 'touch' with their own hands the holy places to know the events better was linked to Holy Scripture and above all to the Gospel, which inspired many monks and lay persons from the X century to undertake the long voyage towards the Holy Land. From the *Itinerario* of the Egumeno Daniil until the beginning of the XII century the narrations of pilgrimages gathered together the testimony of the pilgrim to the Holy Places, in particular tied to the life of Christ, with the intent above all of confirming the Gospel narrative. This is seen in particular in the numerous citations to Gospel pericopes of their liturgical feasts, which illustrate and accompany the description of the Holy Places (Daniil Egumeno, *Itinerario in Terra Santa*, ed. M. Garzaniti, Roma, 1991).

Nel mondo slavo ortodosso il libro dei vangeli rappresenta, dunque, il libro fondamentale, che si colloca al vertice di quell'intero complesso dei "libri sacri" o delle "sacre scritture", patrimonio della cultura slavo-ecclesiastica e della vita monastica. Quando si parla di "libri sacri" si intende non solo la Bibbia, ma l'insieme dei libri liturgici e degli scritti dei Padri, in cui effettivamente l'A.T. o almeno alcuni libri veterotestamentari giocavano un ruolo secondario. Lo dimostra la difficoltà che in alcuni monasteri si aveva a reperire certi libri dell'A.T. e di contro la fortuna dei florilegi patristici prima a Bisanzio e poi nella Slavia ortodossa a partire dalle *Pandette di Nikon della Montagna nera*. Una conoscenza approfondita del A.T., non direttamente legata al N.T. o alla liturgia, doveva, invece, suscitare una certa diffidenza. Ce lo dimostra, per esempio, lo Slovo 25 del *Paterikon* del monastero delle Grotte di Kiev, che narra dell'eremita Nikita. Questi, posseduto dal demonio, conosceva a memoria i libri dell'A.T., ma non voleva sentir parlare dei libri del vangelo e dell'apostolo. Solo la

preghiera dei confratelli lo aveva liberato (D. Tschizewskij, *Das Paterikon des Kiever Höhlenklosters nach der Ausgabe von D. Abramovic*, München 1964, pp.124-127).

In the Slavic Orthodox world the book of the Gospel represents therefore, the source book, which is first in the entire complex of 'Holy Books' or of 'Sacred Scripture', of the Church Slavonic cultural heritage of and of monastic life. When one speaks of 'Holy Books' one means not only the Bible, but with it the liturgical books and the writings of the Fathers, in which effectively the Old Testament and at least some of the Old Testament books play a secondary role. This shows the difficulty some monasteries had in providing certain books of the Old Testament and on the contrary the fortune of Patristic florilegia first in Byzantium and then in Slavic Orthodoxy, from the *Pandect of Nikon of the Black Mountain*. A profound knowledge of the Old Testament, not directly tied to the New Testament or to the liturgy, would, indeed, have met with disdain. This is shown, for example in Slovo 25 of the *Paterikon* of the monastery of the Grotto of Kiev, which speaks of the hermit Nikita. He, possessed by demons, committed to memory the books of the Old Testament, but did not want to hear the books of the Gospel and the Apostles spoken. Only the prayers of his fellow monks freed him. (D. Tschizewskij, *Das Paterikon des Kiever Höhlenklosters nach der Ausgabe von D. Abramovic*, München 1964, pp.124-127).

Si può trovare una evidente testimonianza del diverso rilievo dell'A.T. e del N.T. in Occidente e Oriente confrontando, per esempio, le *Porte di Magdeburgo* della chiesa di santa Sofia di Novgorod e le *Porte dell'arcivescovo Vasilij Kalika*, che all'inizio costituivano la porta d'ingresso all'atrio della medesima cattedrale. Le prime, di fattura occidentale, anche se vi hanno collaborato maestranze russe, presentano una serie di scene dall'A.T. e dal N.T. secondo la tradizione tipica dell'Occidente latino. Le *Porte dell'arcivescovo Vasilij Kalika* (1336), in oro su bronzo presentano una serie di scene, fondamentalmente tratte dai vangeli, secondo l'ordine delle feste liturgiche del rito bizantino-slavo. Le sole figure veterotestamentarie sono Davide e Salomone, che comunque sono strettamente connessi al N.T. e alla Sapienza, cui è dedicata la chiesa. La porta, come testimonia l'iscrizione con le parole di Gv. 10, 9, simbolizza Cristo stesso.

One can find a clear witness of the diverse aspects of the Old and New Testaments in the West and in the East confronting, for example, the Magdebourg Doors of the church of St Sophia in Novgorod and the Doors of the Archbishop Vasili Kalika, that at the beginning were the entry doors into the atrium of this same cathedral. The first of western manufacture, although with the collaboration of Russian masters, presents a series of scenes from the Old and New Testaments according to the typical iconography of the Latin West. The Doors of the Archbishop Vasilij Kalika (1336), in gold on bronze presents a series of scenes, fundamentally based on the Gospels, according to the order of the liturgical feasts of the Byzantine-Slavic ritual. The only truly Old Testament figures are David and Solomon. who besides are closely connected with the New Testament and with Wisdom, to whom the church is dedicated. The door, as the inscription testifies with the words of John 10.9, symbolizes Christ himself.

Le medesime osservazioni si potrebbero estendere ai cicli iconografici delle pitture murali, alle iconostasi e alle miniature, ispirate ai vangeli, presenti nell'oriente bizantino-slavo, in passato già studiati da N.V. Pokrovskij (Pokrovskij 1892), ma il discorso ci porterebbe troppo lontano. All'indomani della vittoria degli iconoduli le immagini e in primo luogo la rappresentazione di Cristo e della Madre di Dio ebbero di nuovo un ruolo fondamentale. Il fedele veniva guidato in una catechesi che nel corso dei secoli si era fatta più complessa. Dal Pantocrator della cupola alla Madre di Dio dell'abside, dall'annunciazione nelle porte regali al ciclo delle feste principali nella deesis dell'iconostasi. All'ascolto della parola si accompagna il culto delle immagini, che illustrano la parola. Non è un caso, che secondo la tradizione sia l'evangelista Luca a dipingere la prima icona, per sottolineare che la parola proclamata e l'immagine dipinta provengono dalla stessa ispirazione divina. Alla fatica dello scriba, che ricopia i vangeli e che invoca la benedizione dei lettori nonostante i suoi errori, si accompagna lo sforzo ascetico del pittore di icone, che cerca di rappresentare la forma umana dell'incarnazione divina. Entrambe le figure del copista e del pittore di icone sono quasi esclusivamente monaci, uomini che si sono formati in lunghi anni di vita comune all'ascesi e alla preghiera e che svolgono il loro lavoro in nome dell'obbedienza monastica.

The same observation could be extended to the iconographical cycles of mural paintings, to the iconostases and to the miniatures, inspired by the Gospels, present in the Byzantine-Slavic East, already in the past studied by N.V. Pokrovskij (Pokrovsky 1892), but this discussion would carry us too far. After the victory of the Iconists the images and above all the representation of Christ and of the Theotokos were again to play a fundamental role. The faithful came to be guided in a catechesis that over the centuries grew more complex. From the Pantocrator in the cupola to the Mother of God in the apse, from the Annunciation of the Royal Doors to the cycle of principal feasts in the deesis of the iconostasis. To the listening to the Word, which accompanied the cult of the images, which illustrated the Word. Nor is it chance that according to the tradition it was the evangelist Luke who painted the first icon, to underline that the preached word and painted image came from the same divine inspiration. The labour of the scribe, who copied out the Gospels and who invoked the blessing of the reader, notwithstanding his mistakes, was accompanied by the ascetic effort of the icon painter, who sought to represent the human form in the divine incarnation. Both the figures of the Gospels' scribes and icon painters are almost exclusively monks, men who are formed in long years of common ascetic life and in prayer and who carried out their work in the name of monastic obedience.

E' interessante in quest'ambito evidenziare una differenza con la tradizione occidentale. In Oriente, nell'icona della Deesis, o nell'immagine di Cristo in trono, quando il libro, che Cristo sostiene con la mano sinistra, è aperto, si possono leggere spesso le parole di Mt.11, 28-30: **Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò..**". In Occidente nell'immagine della Maiestas Domini, nel libro sono per lo più riportate le parole giovanee: **Ego sum Via, Veritas, et Vita** (Gv.14, 6), secondo una tradizione che risale all'epoca paleocristiana, come testimonia il mosaico della cappella arcivescovile a Ravenna (VI sec.). La differenza fra la **veritas** agostiniana e la sua successiva

interpretazione scolastica nell'Occidente latino e l'esperienza della misericordia, particolarmente sentita nel mondo ortodosso, appare in tutta la sua forza simbolica.

It is interesting that in this setting noting a difference from the Western tradition. In the East, in the icon of the Godhead, or in the image of Christ on the throne, when the book, which Christ holds in his left hand, is open, one can often read the words of Matthew 11.28-30: Come to me all who are wearied and heavily laden and I will refresh you . . . " In the West in the image of the *Maiestas Domini*, in the book are more often given the Johannine words: I am the Way, the Truth and the Life (John 14.6), according to a tradition that arose in early Christianity, as witnessed by the mosaic in the Archepiscopal chapel at Ravenna (VI century). The difference from the Augustinian *veritas* and the succeeding Scholastic interpretations in the Latin West, and the experience of mercy, particularly felt in the Orthodox world, appears here in all its symbolic force.

La tradizione ortodossa cominciò a percepire le novità provenienti dall'occidente solo in un'epoca piuttosto tarda. Alla fine del XV sec. l'arcivescovo Gennadij di Novgorod si rese conto che era necessario possedere una Bibbia, come libro a se stante, e con l'aiuto del domenicano Venjamin, che in parte si servì di originali latini, realizzò la cosiddetta *Bibbia di Gennadij*. Questa prima bibbia slavo-ecclesiastica doveva probabilmente servire anche a combattere le eresie, che si andavano diffondendo proprio da Occidente. La questione dell'influsso della tradizione testuale latina e dell'esegesi occidentale nel mondo slavo ortodosso meriterebbe una speciale trattazione. Nel XVII sec., per esempio, si cominciarono a diffondere in Rutenia le *Postille polacche*, raccolte di omelie sui vangeli, che provocarono una vivace reazione nelle comunità ortodosse e contribuirono a rinnovare la tradizione omiletica ortodossa (M. Garzaniti, "Ucitel'noe Evangelie" Meletija Smotrickogo v kontekste cerkovno-slavjanskoj tradicii evangel'skoj gomiletiki i problema perevoda evangel'skich ctenij, in G. Brogi Bercoff, M. Di Salvo, L. Marinelli, a cura di, *Translation, Adaptation, Reworking in Polish, Ukrainian and Russian Culture (17th-18th centuries)* , Milano 1999, pp. 167-186).

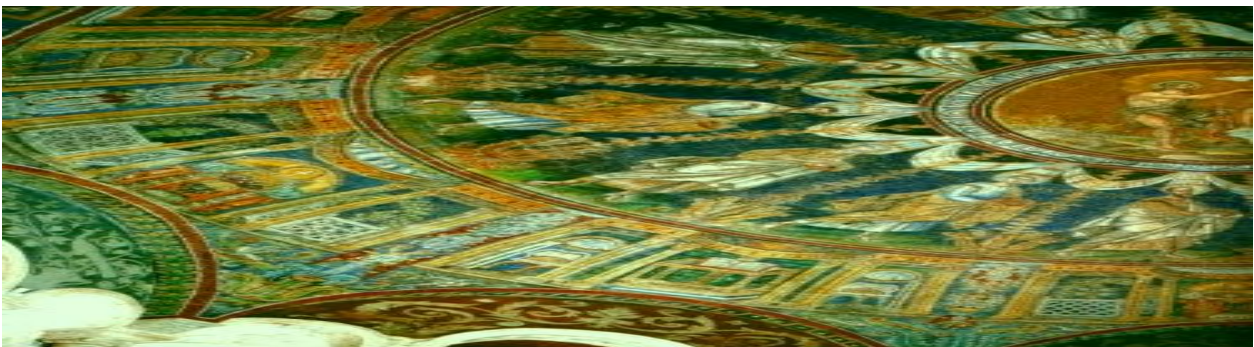
The Orthodox tradition began to understand the the novelty brought from the West only rather later. At the end of the fifteenth century the Archbishop Gennadij of Novgorod believed it was necessary to possess a Bible, as a book by itself, and with the help of the Dominican Venjamin, who, in part using the original Latin, produced the so-called *Gennadij Bible*. This first Church Slavonic Bible would probably serve also to combat heresies, which were becoming spread even from the West. The question of the influx of the Latin textual tradition and of western exegesis in the Slavic Orthodox world merits special treatment. In the seventeenth century, for example, the *Polish Postilles*, collections of sermons on the Gospels, began to spread in Ruthenia, which provoked a lively reaction in the Orthodox community and contributed to the renewal of the Orthodox preaching tradition (M. Garzaniti, "Ucitel'noe Evangelie" Meletija Smotrickogo v kontekste cerkovno-slavjanskoj tradicii evangel'skoj gomiletiki i problema perevoda evangel'skich ctenij, in G. Brogi Bercoff, M. Di Salvo, L. Marinelli, a cura di, *Translation, Adaptation, Reworking in Polish, Ukrainian and Russian Culture (17th-18th centuries)* , Milan 1999, pp. 167-186).

I vangeli, inoltre, più di ogni altro libro della sacra scrittura, hanno influito sulla letteratura slavo-ecclesiastica e sul folclore. Un gran numero di proverbi, per esempio, si ispira ai vangeli, lasciando intuire quanto il logos sia penetrato anche nella cultura popolare. Solo recentemente si è destato nuovamente l'interesse per questa problematica, anche se la ricerca attende ancora però di essere ripresa con rigore scientifico. Le fonti letterarie e del folclore devono essere in gran parte di nuovo lette ed esaminate per individuare i rapporti con le sacre scritture, soprattutto con i vangeli, particolarmente evidenti attraverso le citazioni.

The Gospel, moreover, more than any other book of sacred scripture, has influenced Church Slavic literature and folklore. A great number of proverbs, for example, are inspired by the Gospel, letting us understand how the Word penetrated even popular culture. Only recently has interest in this problem been revived, and it still awaits being pursued with scientific rigour. The literary and folklore sources ought in large part to be re-read and examined to identify the relation with sacred scripture, above all with the Gospel, as is particularly evident amongst the citations.

Così il libro del vangelo, frutto della fatica di copisti e miniaturisti, proclamato nella liturgia e letto soprattutto in ambiente monastico, fino a mandarlo a memoria, è entrato profondamente nella mentalità e nella cultura slava ortodossa in modo così profondo, che chiunque voglia studiare questo passato, deve tenerlo ben presente.

Thus the Gospel book, the fruit of the labour of copyist and miniaturist, proclaimed in the liturgy and read above all in the monastic setting, even to becoming committed to memory, profoundly penetrated the mentality and culture of Slavic Orthodoxy in so deep a way that whoever would study this past, must keep this present.



Detail, Lichfield Gospels